

SAE del Triveneto - Convegno a Zelarino

Le chiese cristiane e il fine vita

Le difficili scelte dei credenti

Si è tenuto domenica 14 aprile presso il Centro pastorale Cardinale Urbani di Zelarino (Mestre) il 94° convegno dei Gruppi S.A.E del Triveneto. Tema dell'incontro "Le chiese cristiane e il fine vita. Le difficili scelte dei credenti".

Relatori: il pastore valdese **Paolo Ricca** e il direttore e della Caritas veneziana **don Dino Pistolato**. All'incontro erano stati invitati i gruppi ecumenici cristiani di ogni confessione e chiunque fosse interessato al movimento ecumenico.

"La testimonianza cristiana viene oscurata dalla divisione" aveva avuto modo di osservare tristemente Benedetto XVI, partecipando di recente al culto della chiesa luterana di Roma. Dalla medesima considerazione ha preso l'avvio il pastore valdese **Paolo Ricca**.

Per prima cosa, infatti, il pastore ha fatto notare come sia impossibile che le chiese possano dare una testimonianza cristiana se continuano a parlare linguaggi diversi. Occorre instaurare pertanto un dialogo e affrontare insieme i problemi, soprattutto quelli più delicati, quelli che interpellano la coscienza di tanti cristiani e anche non cristiani. Anche se si dovessero dire cose diverse sarebbero comunque posizioni nate dalla medesima ispirazione di riferimento. Attualmente ciò però appare difficile a causa di un atteggiamento di autosufficienza delle parti. Eppure oggi i cristiani è proprio su questi temi che chiedono alle loro chiese di impegnarsi e non tanto su questioni per così dire "ecclesiastiche".

Pertanto un plauso sincero, ha sottolineato l'oratore, va fatto al SAE per aver scelto coraggiosamente questo tema che si propone l'unità dei cristiani non solo "in sacrestia" ma nel mondo dove l'uomo vive e muore. Certo nessuno dovrà avere la pretesa di dettare legge, occorrerà piuttosto ascoltare tutte le voci sul problema nella consapevolezza che, trattandosi di una tematica assolutamente inedita, nessun aiuto può venire dal passato. Occorrerà pertanto nel segreto cercare la voce di Dio che si rivela nel dialogo.

Per cominciare, ha continuato il pastore, in questa sede noi ora dobbiamo chiederci che cosa intendiamo per fine vita, in quale contesto ne parliamo e come possiamo concludere.

Quando parliamo di fine vita ci riferiamo a: cure palliative, suicidi medicalmente assistiti, eutanasia. Su questi temi in Europa c'è molta esitazione a legiferare, con poche eccezioni come Belgio e Olanda. La realtà è che ci si muove su un terreno minato data la delicatezza del problema. Uno dei pericoli può derivare dal fatto che la sedazione terminale possa produrre una sedazione totale. Inoltre che sulla decisione possano aver influito pressioni dall'esterno, dai parenti per esempio per ragioni di eredità o tornaconto.

Non è da escludere nemmeno che si verifichi un conflitto fra il desiderio del malato e la volontà del medico. Più grave di tutti è il pericolo che si faccia assuefazione all'idea di poter procurare a se stessi la morte o di poterla procurare agli altri, cosa che purtroppo è già avvenuta per la guerra e la pena di morte. A questo punto l'oratore è passato ad analizzare il contesto nel quale noi oggi ne parliamo che è quello della fede cristiana. Essa ci pone di fronte a veri e propri dilemmi.

Il cristianesimo è fondata sulla resurrezione e quindi sulla vita ma il Cristianesimo altresì relativizza la morte.

Infatti per il cristiano la morte non è entrare in un processo vitale per cui prima eri uomo poi diventi un altro elemento della natura: foglia, nuvola o quant'altro. Per i cristiani morire significa diventare se stessi, i veri se stessi. La vita vera non è quella biologica ma quella che ci attende dopo la morte con la resurrezione. Vera morte pertanto è solo quella dell'anima. Alla luce di tutto ciò la morte fisica non andrebbe vista come una tragedia.

Possiamo noi uomini anticiparlo questo fine vita?

A questo punto si presentano altri dilemmi.

La vita è un dono, anche per i non credenti. Nessuno ha generato se stesso. E una vita che sia solo vegetativa cos'è allora? Un dono di Dio rovinato? Esiste in questo caso il diritto a rinunciare a determinate forme di vita?

A ben riflettere i martiri hanno subordinato il valore della vita a un altro valore. Ma se si riconosce ai martiri il diritto di morire perché non lo si deve riconoscere anche ad altri? Però esiste anche il diritto del medico che ha il compito preciso di salvare l'uomo e non di procurargli la morte. Si tratta, ha sottolineato l'oratore, di problemi delicatissimi. Sembra comunque non sia errato dire che il diritto alla propria morte debba essere considerato l'ultimo e più paradossale dei diritti umani. Pertanto se di diritto si tratta, l'uomo deve poterlo decidere responsabilmente mediante il cosiddetto testamento biologico. Il sì alla vita non significa il sì a qualsiasi forma di vita. Similmente, quando diciamo che siamo per l'amore o per la pace, non intendiamo ogni forma di amore o di pace.

Diverso l'argomentare del religioso cattolico **don Dino Pistolato**. Un argomento che scaturiva più da esperienze di vita fatte sul campo che da precisi ragionamenti.

Don Dino si è particolarmente soffermato a considerare il fatto che a ogni uomo è stata data una vita carnale, un preciso tempo per vivere in attesa dell'eternità. In sostanza ci è stata offerta "la vita" "quella vita" e non "un certo tipo di vita".

L'esistenza poi deve servire anche agli altri per cui non devono essere sottovalutate le relazioni affettive.

Per quanto concerne il medico, il suo compito è salvare la vita, quello che succederà dopo non gli compete.

In più occorre tener presente che ogni istante della vita che ci è stata donata è importante e soprattutto dobbiamo uscire dalla logica dell'efficienzismo per entrare in quella dell'accoppiamento.

Occorre pertanto che ci occupiamo della vita del nostro prossimo prima che della sua morte. Inoltre bisogna accettare il tempo del limite, la innegabile fatica del vivere, umanizzare, rendendolo più vivibile, il contesto. Tutto questo però non significa che si debba accettare l'accanimento terapeutico o la violenza. Il discernimento e la coscienza sapranno esserci d'aiuto.

Così ha concluso il suo intervento don Dino.

Il pubblico presente in sala ha seguito con estremo interesse entrambe le relazioni. Discernimento e coscienza possano esserci d'aiuto.

Laura Zordan

Accademia dei Concordi

Edoardo Chendi

Segni e Disegni. Opere grafiche dal 1925 al 1960

Si è aperta a Rovigo lo scorso sabato 24 aprile alle ore 18,30, nelle sale della Galleria d'Arte Contemporanea dell'Accademia dei Concordi di Rovigo, la mostra di **Edoardo Chendi**. Introdotta dal curatore della mostra, Gabbri Ferrari, insieme a Sergio Garbato, che ha redatto la presentazione del catalogo, il significato ed il valore dell'esposizione e delle opere sono stati delineati dal presidente della Fondazione Banca del Monte di Rovigo, Adriano Buoso, e dal presidente dell'Accademia dei Concordi, Luigi Costato.

La mostra propone una considerevole raccolta di opere grafiche di Edoardo Chendi che vanno dalla fine degli anni '20 agli anni '60.

Si tratta di lavori ricavati da una produzione molto vasta, realizzati con varie tecniche e dimensioni e rappresentano un percorso piuttosto completo di questo artista che orientò la sua vita verso molti interessi, anche se la pittura rimase per sempre la sua passione più intensa.

Le opere esposte percorrono un ciclo di lavoro che dimostra la coerenza mantenuta negli anni nella costante ricerca di approfondire un mondo che gli era familiare e basilare per il fluire delle sue stesse emozioni. Chendi fu sempre legatissimo alla sua città e ogni tanto, uscendo per le strade, amava coglierne con rapidi schizzi gli aspetti più dolci e spesso malinconici. Ma il più delle volte era il volto di un amico il modello per un ritratto che emergeva dal foglio con straordinaria freschezza. In questo modo Chendi, a distanza di anni, lascia una fitta galleria di personaggi che in questa mostra riemergono, curiosi testimoni di un tempo che a noi sembra già molto lontano.

Fin da giovane Chendi mostrò un talento particolarmente felice e si iscrisse molto presto all'Accademia di Belle Arti di Bologna dove trovò presso colleghi e insegnanti un consenso unanime.

Furono gli anni della formazione nella ricerca di una personalità definita, intorno ad una pittura piuttosto accademica che l'artista rende, tuttavia, sempre vivace con un estro e un tocco personalissimi.

Questa mostra attuale segue di 13 anni quella dedicata a Chendi nella Pescheria Nuova di Rovigo allestita quasi esclusivamente con dipinti.

Alcuni disegni presenti nella mostra attuale documentano, inoltre, gli anni che l'artista passò al confino condannato dal regime di allora per le sue idee che da uomo piuttosto sanguigno e sincero esprimeva con assoluta libertà e coraggio. Significativa era la concomitanza dell'apertura della mostra a lui dedicata con la ricorrenza della Festa della Liberazione e che Chendi avrebbe apprezzato, quale segno di riconoscenza della sua città all'Uomo e all'Artista.

Un altro aspetto interessante della mostra è, senza dubbio quello di riunire, forse per la prima volta una nutrita serie di piccole opere informali realizzate con tecniche diverse e che rappresentano, negli anni '60, un periodo del tutto unico e particolare della sua ricerca.

La mostra all'Accademia resterà aperta fino al 29 Maggio.

Con la mostra **Edoardo Chendi. Segni e Disegni**, curata da Gabbri Ferrari, viene attuato il progetto per la costituzione di una Galleria d'Arte Contemporanea nella città capoluogo ovvero una raccolta strutturata e qualificata dedicata agli artisti polesani attivi in questo territorio nel conte-

sto della cultura italiana del '900. Il progetto è promosso da Fondazione Banca del Monte di Rovigo e Accademia dei Concordi per la conoscenza, la valorizzazione e la divulgazione dell'arte del presente e dei talenti del Polesine che identificano e danno riconoscimento a questa città e a tutta la provincia. L'obiettivo è valorizzare il Novecento Polesano rafforzando l'identità culturale del territorio.



In libreria un nuovo libro di Oasis

L'ultimo Dialogo. La mia vita incontro all'Islam

L'intervista eccezionale a Georges Anawati, tra i più grandi studiosi di filosofia islamica

Il volume *L'ultimo Dialogo. La mia vita incontro all'Islam* appena uscito per Marzianum Press è il nuovo libro della collana dei libri di **Oasis, la fondazione internazionale che promuove la conoscenza reciproca tra cristiani e musulmani**, e contiene la prima traduzione di un'intervista rilasciata da **Padre Georges Anawati** poco prima di morire.

L'intervista ripercorre le tappe della vita del domenicano egiziano, uno dei più rilevanti studiosi della filosofia arabo-islamica del secolo scorso, tra i più grandi conoscitori della vita e della cultura egiziana del '900 e al tempo stesso figura di primo piano nel dialogo islamo-cristiano, tema bruciante nella società contemporanea.

Il testo-intervista si articola in quattro parti che corrispondono alle fasi salienti della sua vita. Nella prima, **L'inizio del cammino**, l'autore ci racconta in un linguaggio molto colloquiale e scorrevole, le sue origini, il contesto familiare, la

sua formazione; la seconda, **La scelta del destino**, corrisponde alla sua decisione di non seguire la strada già tracciata per lui dal padre, bensì di

entrare nell'ordine monastico domenicano attratto dal tipo di vita intellettuale e contemplativa, proprio ciò di cui aveva bisogno per dedicarsi interamente allo studio della filosofia. La terza parte, **Valicare i ponti**, delinea la manifestazione completa della sua vocazione, maturata dall'incontro di personaggi di rilievo della filosofia come Youssef Karam, grandissimo esperto di filosofia tomista. La vita di Anawati è tutta segnata dalla scelta di dedicarsi allo studio e al dialogo religioso, che lo portò a fondare, nel 1953, al Cairo l'*Institut Dominicain d'Etudes Orientales* (IDEO), come luogo privilegiato

per lo studio della civiltà islamica. Nella quarta parte, **Il sale della terra**, il domenicano sottolinea l'influenza che i filosofi musulmani hanno lasciato sul suo cammino, in modo particolare Ibn Sina, che ha saputo avvicinare la filosofia alla fede.



GEORGES ANAWATI
L'ultimo dialogo. La mia vita incontro all'Islam

Rovigo - Studio Arte Mosè

"Gesù nella lettura artistica di Mosè"

La mostra rimarrà aperta fino al 6 maggio

Con la scelta di venti opere, eseguite in un arco di cinquant'anni, è stata inaugurata sabato scorso allo "Studio Arte Mosè" una retrospettiva del pittore **Baratella Mosè**. La tematica è "Gesù nella lettura artistica di Mosè". L'artista rodigino scomparso ha sempre palesato



un intrinseco senso di religiosità, motivato da insoliti quesiti esistenziali: perché siamo, da dove veniamo, dove andremo. Questo desiderio di conoscenza è stato accentuato dal contingente proporsi nel consorzio umano e nella necessità di procacciarsi il necessario del vivere in un contesto non sempre serenamente gratificante. La rissosità concorrenziale, i subdoli meccanismi del proporsi sociale, le scalate i dubbi profeti, i fraudolenti della credibilità popolare, il crollo delle illusioni, lo scacco economico, hanno fatto della figura di Gesù l'icona sentita in una buona porzione della produzione artistica di Mosè. Gesù ha compatto l'ideale dell'uomo e del Dio. L'uomo nel tradimento del quotidiano e il Gesù figlio di Dio, remissivo, quasi impotente a ribellarsi a contesti ostruttivi, ingannevoli e coercitivi. La necessità di ribellarsi interiormente attraverso il Primo ed Unico capro espiatorio è dimostrata dalle innumerevoli opere che Mosè ha dipinto disegnato e

scolpito.

In effetti ha mostrato, compianto, umanizzato, dubitato, sul percorso esistenziale del figlio di Dio. Nelle opere "classicheggianti", volutamente eseguite per compararsi con i grandi maestri del passato, la figura di Gesù bambino e

della Madonna sono eseguiti con trascendente serenità e meticolosa perizia tecnica. Ha riprodotto molte volte - d'altra parte lo fecero Tiziano, Lorenzo Lotto, Giorgione - il "Cristo portacroce" di Bellini, intenso, mistico. Madonne bambine, serene, pudiche, ignare delle sofferenze che l'accidia avrebbe procurato sono i comuni denominatori che nell'olio, nella tempera e nell'acquarello, dimostrano l'animo sensibile, forse anche ingenuo di Mosè Baratella. Con il Cristo adulto crollano gli idoli della semplicità e della spontaneità è Mosè acuisce la rabbia: la sua unità a quella di Chi avrebbe potuto cambiare gli eventi.

Nel'ultimo atto Mosè raffigura il perplesso grido "Eloi ..." sulla croce e conclude piangendo indubbiamente l'incomprensione su un attuale sepolcro, che tanto ricorda la lezione d'anatomia di Rubens. La retrospettiva è visitabile tutti i giorni feriali dalle 16,30 alle 19,30 in via Fiume a Rovigo fino al 6 maggio p.v. **Vincenzo Baratella**



OSTI CAV. GIOVANNI

installazione impianti tecnologici

45100 ROVIGO - Via Chiarugi - Telefono 35298